

XCIX SEDUTA
(POMERIDIANA)
MERCOLEDI' 24 OTTOBRE 1962

• • •

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente PIRASTU

INDICE

Mozione concernente l'elaborazione ed attuazione
del Piano generale e del primo Piano annuale
di rinascita (Continuazione della discussione):

DE MAGISTRIS	2001
ZUCCA	2006
USAI	2012

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Girolamo Sotgiu - Marras - Cardia - Torrente - Ghirra - Pirastu - Manca - Lay - Congiu - Cois - Urraci - Prevosto - Nioi - Licio Atzeni sulla elaborazione ed attuazione del Piano generale e del primo Piano annuale di rinascita.

E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rileggendo con attenzione il testo della mozione presentata dai colleghi comunisti e ascoltando l'intervento del collega

Sotgiu, ho avuto modo di pormi, per due volte, la domanda circa gli scopi della mozione. E, in verità, anche considerando il tempo in cui essa è venuta in discussione, non mi è venuto di comprendere che cosa concretamente si intendeva perseguire con il dibattito suscitato. Ho provato a leggere in controluce la mozione, ma nemmeno così mi è apparso nulla. Infatti, si chiedono impegni alla Giunta e si formulano inviti per azioni ed iniziative ormai pacificamente accettate, in conformità agli orientamenti a suo tempo emersi in Consiglio e sostenuti da larghissimo favore.

Nè, come ho detto, è stato chiarificatore il discorso del collega Sotgiu stamane. Egli ha accennato all'esistenza di divergenze, in seno alla Democrazia Cristiana, sulla validità di una politica di secondo e di terzo tempo da attuare attraverso il Piano di rinascita, ed ha sostenuto che la Giunta sarebbe ancora nel secondo tempo, mentre un gruppo del partito si sarebbe pronunciato — per esempio, in Provincia di Sassari — per l'altro tempo, d'accordo con le indicazioni del Convegno di San Pellegrino. Io non seguo il collega Sotgiu su questo terreno, non perchè non ne valga la pena, ma perchè si tratterebbe di interpretare atteggiamenti e intenzioni non ancora concretati e che non si sono manifestati in forma tale da poter essere identificati e discussi. Potrebbe anche essere vero che la Giunta e l'Assessore alla rinascita abbiano l'intendimento di attuare il Piano di

IV LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

24 OTTOBRE 1962

rinascita conforme al modello previsto nel disegno di legge approvato dal Senato, e non nel testo diventato legge. Può anche darsi che questa segreta intenzione esista; però, quali manifestazioni concrete permettano di ravvivarla, nè dalla mozione nè dalla sua illustrazione lo si desume.

E ora mi pare sia il caso di soffermarmi sulla mozione. Questa contiene delle enunciazioni generiche di finalità pacificamente accettabili, ma non indica strumenti, metodi e tempi per raggiungerle. E per gli interventi, chiamiamoli ciclici, del settore dell'emigrazione si afferma unicamente che debbono essere urgenti per il primo anno, senza accennare ai mezzi da impiegare. Dovrei dire che sono d'accordo su tutte le richieste che si fanno alla Giunta; però continuo a domandarmi se c'è mai stato un atteggiamento della Giunta o della maggioranza da cui trasparisse l'intenzione di negare o tornare indietro rispetto agli orientamenti precisi già assunti in altre occasioni. Io non credo che siano state date di tali prove; perciò dovrei concludere che, in sostanza, la mozione si ridurrebbe ad invitare la Giunta a procedere celermente alla costituzione degli organi previsti dalla legge regionale dell'11 luglio.

E' importante rendere operanti subito gli organi, ma non mi pare che sia di tale ampiezza il problema da meritare un dibattito, che sarebbe monocorde. Io vorrei sapere quanti, qua dentro, sono favorevoli all'attuazione del Piano di rinascita e quanti contrari alla costituzione, entro il più breve tempo, degli organi che debbono attuare il Piano. Una discussione ha ragion d'essere quando si contrappongono delle tesi, oppure quando contro certi interessi si contrappongono argomenti a tutela di altri interessi, oppure quando si presuppone divergenza di opinioni e si vuole arrivare a collimare... e così via di seguito. Ma, partendo da comunicazioni espresse genericamente, senza una posizione concreta, senza, per esempio, prospettare come, durante il 1962 - 1963, potrebbe realizzarsi l'immediato forte impiego di manodopera e tutti i problemi connessi, credo che non ci si possa trovare d'accordo.

Mi si dirà che il punto di separazione è costi-

tuito dal principio secondo cui il Piano generale deve essere rivolto al rinnovamento antimonopolistico e allo sviluppo democratico dell'economia dell'intera società sarda. Qua la maggioranza dovrebbe dividersi e dar luogo ad una nuova maggioranza: una per il rinnovamento antimonopolistico ed una contro il rinnovamento antimonopolistico. Io mi chiedo sommamente che cosa sia questo rinnovamento antimonopolistico. Detto così, senza andare al concreto, io non so se sono per il rinnovamento antimonopolistico o no: perchè, una politica che contrasti l'egemonia monopolistica in Sardegna deve articolarsi in provvedimenti concreti, capaci di creare condizioni tali per cui il monopolio venga a cessare. Ossia, onorevoli colleghi, si può discutere non su parole, ma su fatti. La mozione resta sul piano delle parole, e potrebbe servire per discussioni nominalistiche, di stampo bizantino, dalle quali, però, non credo che un indirizzo concreto possa uscire per la Giunta...

CARDIA (P.C.I.). E intanto la Giunta definisce la divisione delle zone omogenee assai male!

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Questo è da vedersi.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Chieda per lo meno l'opinione del Consiglio, onorevole Assessore.

GHIRRA (P.C.I.). Eppure l'Amministrazione provinciale di Cagliari, che è democristiana, è contraria alla suddivisione delle zone omogenee fatta dalla Giunta.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La Amministrazione provinciale di Cagliari non ha nessun titolo per intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole De Magistris, prosiegua il suo intervento.

DE MAGISTRIS (D.C.). Dicevo che su questioni nominalistiche non vale la pena di di-

viderci. L'interruzione del collega Cardia mi ha richiamato ad una questione che non è nominalistica, ma è parente del nominalismo: quella delle zone omogenee. Io sono d'accordo che la suddivisione delle zone adottata dalla Giunta non sia soddisfacente.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Assessore alla rinascita, ecco un altro che protesta.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Si tratta solo di un'opinione.

PREVOSTO (P.C.I.). L'opinione è di molti, tanto che ella, onorevole Assessore, appare isolato.

DE MAGISTRIS (D.C.). Che la suddivisione delle zone omogenee, così come è stata decisa, non soddisfi il consigliere regionale Ignazio De Magistris, non significa che sia inidonea alla pianificazione regionale. Si sarà forse deciso in modo sbagliato, ma sempre in base a una concezione geografico-economica, a meno che non siano impazziti coloro che hanno deciso. Se si vuole discutere di questo, la discussione si impennierà sull'aggregazione di parti di territorio ad una o ad altra zona e non invece sul numero o sulle caratteristiche delle zone. Infatti, le pressioni che vengono dalla base sono per la inclusione del territorio del Comune A nella zona 1 o 3, poichè si ritiene che gli interventi da operare nella zona 1 o 3 siano più confacenti agli interessi degli abitanti del Comune A. Io ho la mia opinione sulla zona di cui fa parte la città nella quale vivo. Riconosco onestamente, però, che è valida, pressochè quanto la mia, la opinione diversa.

E dunque, in questa situazione, non mi pare che la Giunta, nel silenzio della legge, abbia agito sottraendo alcunchè alla competenza del Consiglio, anche perchè, poichè la programmazione si ha da fare secondo i criteri di omogeneità a zone, si potrà discutere delle zone, e quindi dei criteri, allorchè si discuterà della programmazione, e concretamente. Oggi si discuterebbe in astratto: aggregare o no la fetta

della zona orientale sinistra della Trexenta alla zona 1 o alla zona 4, senza sapere in concreto che cosa contiene il programma a riguardo della Trexenta. E si finisce per fare un discorso nominalistico.

Sul piano giuridico la Giunta poteva agire pienamente, e la nostra legge dell'11 luglio non dice che la suddivisione della Sardegna in zone deve essere sottoposta al Consiglio. Può essere opportuno...

PIRASTU (P.C.I.). La legge nazionale lo dice.

DE MAGISTRIS (D.C.). Poteva sostenersi l'opportunità, dicevo, sul piano politico, di investire della questione il Consiglio; ma poteva e può anche serenamente sostenersi il contrario, per il fatto che l'assemblea legislativa non dovrebbe occuparsi, se non eccezionalmente, di cose concrete. D'altra parte, senza che ne sia stato investito il Consiglio, gli organismi democratici di base, Consigli provinciali, Consigli comunali ed altre organizzazioni, che avevano diritto di esprimersi e di far sapere il loro pensiero, hanno avuto modo di farlo. Mi si dirà: per alcuni questo pensiero è stato disatteso, ma per altri non è stato così, o è stato così soltanto parzialmente. Nè si può pretendere che l'illuminato parere di qualsiasi consesso amministrativo debba essere adottato in pieno dall'Amministrazione regionale.

Io mi chiedo, detto questo, in concreto quale utilità si abbia quando il Consiglio si pronuncia sulle zone in base a criteri vaghi, che sono conoscitivi, non politici, non legati ad una certa politica precisa. Io l'utilità pratica non la vedo, ammenochè noi delle zone prendiamo l'aspetto che è invece marginale: quello della rappresentatività degli organi e degli organismi che debbono manifestarsi in nome e per conto delle zone, laddove un certo tipo di composizione può rendere più facile un certo tipo di discorso. Se noi ci interessiamo alla sostanza della programmazione, ossia delle cose da fare nelle zone, che la zona oggi venga articolata in un modo o in un altro è poco rilevante. Non che sia irrilevante — si badi —, ma è poco rilevante.

Un certo interesse di natura politica generale può averlo il problema della composizione di una zona ai fini della articolazione della volontà politica dei suoi rappresentanti. Questo è un discorso valido, che però ancora resta alla superficie. Infatti, abbiamo oggi un certo tipo di rappresentanza idoneo per un certo tipo di programmazione, ma siamo sicuri che sarebbe idoneo per un altro tipo di programmazione quale, in concreto, potrebbe essere all'esame e alla approvazione di quel comitato zonale? Dico questo convinto anche da un'altra considerazione: il tipo di rappresentanza nei Comitati zonali — quella dei Sindaci — difficilmente consente una articolazione del dibattito spolticizzata. I Sindaci vanno in rappresentanza di voti vincolanti, ed io non credo che i Consigli comunali lascino andare i Sindaci alle riunioni del Comitato di zona senza dar loro certi mandati vincolanti, concernenti certi interessi e certe tesi. Che sia questo un sistema idoneo o no per arrivare alla programmazione generale, io non voglio giudicare; però, di fatto, sono sicuro che accadrà così. I Sindaci sosterranno istanze: istanze di un certo tipo vecchio, in buona parte; ossia chiederanno che vengano fatte certe cose. Sulla globalità, sul concatenamento di queste cose io ritengo che, per lo meno nei primi programmi annuali, una istanza di base, di Sindaci, non sarà presente con uguale rilevanza.

Quindi, mi pare che non sia tanto pressante e preminente l'interesse politico a che si abbia un certo tipo di composizione delle zone. Io — per esprimere proprio chiaramente e sinteticamente il mio pensiero in proposito — ritengo che la programmazione non possa guadagnare niente — nel venire indirizzata in un certo modo, che possa maggiormente rispondere all'interesse generale della Sardegna — da un intervento preliminare del Consiglio in merito alle zone omogenee. Sono però altrettanto convinto che, se il Consiglio dovesse esprimere la sua opinione sulle zone omogenee, non nuocerebbe affatto. Sarebbe irrilevante l'intervento del Consiglio, in altre parole; ossia, io non ho niente in contrario a che ci sia o non ci sia. Ma non sono affatto disposto a credere che sia necessario. E non sono disposto a credere que-

sto, perchè difficilmente, senza conoscere le direttive generali di programmazione, si possono dare delle indicazioni geografiche coerenti per la ripartizione delle zone. Noi potremmo ripartire le zone qualora fossimo già d'accordo sulle direttive generali della programmazione.

Sarebbe stato strumento idoneo per giungere a queste direttive generali, non la discussione, in corso ma un'altra sulle direttive. Quando ho letto la mozione e, stamane, ho sentito la sua illustrazione, non ho capito se si voglia giungere alle direttive generali della programmazione. Ci si è fermati a questioni relative al primo anno di attuazione, questioni scottanti, quale quella della mano d'opera, dei salari in Sardegna, ma non sufficienti a dare una intelaiatura all'intera programmazione.

Che noi ci troviamo dinanzi ad alcune prospettive non rosee, è vero. Se la Sardegna, come altre regioni d'Italia, entro l'anno '70 non avrà superato il dislivello, sarà finita: esisteranno chissà ancora per quanti secoli, le zone depresse! Perciò, sono fermamente convinto che non ci sia tempo da perdere.

Non vedo però, allo stato dei fatti, senza una conoscenza concreta, cosa inserire nella programmazione. Ciascuno di noi può avere opinioni personali, ma sulle quali non ha avuto modo — come parte politica — di soffermarsi, di esprimere un giudizio meditato e ragionato. Nessuno ha esperienza, in fatto di articolazione, perchè siamo partiti da una esperienza passata di cose fatte con una buona dose di disarticolazione. E non potremmo perciò ricalcare gli interventi degli anni trascorsi. La legge regionale e la legge nazionale devono predisporre il materiale sul quale dobbiamo compiere le scelte politiche. In quest'aula, se non arriva quel materiale, le scelte non le possiamo fare perchè non sarebbero politiche, ma nominative. Io sarei per la pasta con il pomodoro e Sempronio per la pasta senza pomodoro; e finiremmo per non mangiare nè pomodoro nè pasta, nè io nè Sempronio, perchè in concreto non sapremmo dove allacciare le scelte.

Fra due mesi avremo un certo tipo di indirizzo; e potremo addirittura dire che è un non indirizzo, che occorre sostituire quel nulla con

ciò che emergerà dalla nostra discussione... però, avremo un termine di raffronto, avremo un termine di giudizio, avremo un «qualche cosa». Dire da oggi, come ha detto stamane il collega Sotgiu, che la Giunta è orientata per una programmazione che non incide sulle strutture — seconda fase della Democrazia Cristiana nel Mezzogiorno, *alias* Cassa — mi pare che voglia dire enunciare un semplice sospetto, che può essere legittimo, ma della cui fondatezza prove non se ne sono portate. Se gli altri colleghi che interverranno nel dibattito riusciranno a portare prove a questo riguardo, potrà darsi che il dibattito possa concludersi con un invito — io me lo auguro — a camminare secondo il terzo tempo, che il collega Sotgiu rivendicava alla attività del movimento per la rinascita, ma che mi pare si possa tranquillamente rivendicare alla Democrazia Cristiana, che nel terzo tempo meridionale è già, con alcuni provvedimenti che sono attualmente all'esame del Parlamento. Ma non è poi troppo interessante stabilire a chi debba attribuirsi la paternità di questo tipo di interventi programmatici nella globalità del coordinamento! Non è un problema molto interessante sapere chi ha avuto per primo l'idea o chi è stato più veloce nell'accingersi ad attuarla! Il problema è di riuscire ad attuarla.

Io sono del parere che il Consiglio possa esprimere un indirizzo un po' meno nominalistico, un indirizzo che possa attuarsi, sul quale dovremmo discutere, però, con maggiore ampiezza e senza tanto impiego di parole, quando discuteremo della programmazione quale ci verrà proposta.

Se le prove di cui ho detto non verranno, non mi saprò spiegare perchè avremo discusso. Salvo che la risposta — ma mi rifiuto di ritenerla valida — non sia quella che i colleghi del Gruppo comunista hanno voluto presentare la mozione per far coincidere il funzionamento degli organi previsti dalla legge regionale con la discussione della mozione stessa. Naturalmente, conoscendo come le cose sono andate, non è difficile rispondere. Sono cose di dominio pubblico: i tempi dei programmi, i concorsi, la nomina dei componenti, i tempi per la compo-

sizione del Comitato di consultazione sindacale, eccetera... sono fatti di dominio pubblico. E nessuno di noi può dirsi scandalizzato perchè per certi organi non si è ancora giunti ad una attuazione completa.

Insomma, non c'era nessun bisogno di affrettare i tempi, perchè l'esperienza di ciascuno di noi insegnava che si stava camminando alla velocità consentita dalla complessità della strumentazione di questi organi e dalla complessità delle volontà che dovevano pronunciarsi in materia.

Io, sull'ultima parte della mozione, quella che invita la Giunta a promuovere una conferenza regionale dell'agricoltura, non so veramente che dire. Un dibattito ampio, pubblico, con la partecipazione degli interessati, non può certo considerarsi negativamente; l'esperienza che abbiamo avuto con la conferenza regionale sulla istruzione professionale, sotto molti punti di vista, è stata positiva. Tuttavia, sono un po' perplesso sui fini generali e sulla efficacia della conferenza in ordine a quei fini. Dalla conferenza dovrebbe forse venir fuori una linea di politica agraria capace di superare la crisi permanente in cui si dibatte l'agricoltura sarda? A me non pare che una linea di politica agraria debba e possa venir fuori da una conferenza...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). In campo nazionale è avvenuto un po' così, onorevole De Magistris.

DE MAGISTRIS (D.C.). Il documento finale della conferenza nazionale a me pare dia indicazioni idonee; però dalla conferenza nazionale una linea di politica agraria non è emersa; sono emerse indicazioni, che nella sede opportuna possono venir tenute in considerazione. E questo dico con estrema tranquillità, perchè i rappresentanti delle organizzazioni di categoria operanti in agricoltura non credo siano nè capaci nè abilitati a dare indicazioni di una nuova linea di politica agraria. La linea di politica agraria deve scaturire, a mio avviso, nello stesso tempo in cui vengono formulate le

indicazioni generali del Piano quindicennale o tredicennale per la rinascita.

D'altra parte, durante la discussione della legge dell'11 luglio per la attuazione del Piano di rinascita, fu detto (e pacificamente accettato da tutti) che occorreva rinnovare la legislazione regionale per renderla adeguata a questo tipo di nuovi interventi coordinati della programmazione del Piano di rinascita. Mi pare che questa esigenza, *a fortiori*, debba essere riconosciuta valida per l'agricoltura, poichè con le indicazioni sufficientemente chiare che emergono dalla legge nazionale sul Piano, si è quasi costretti ad un certo indirizzo di politica agraria. E lo sforzo concreto per creare nuove linee di politica agraria, a mio avviso, lo si deve fare in sede in attuazione del Piano, per rendere corrispondenti al Piano gli strumenti attuali e quelli che dovremo presto avere a disposizione. Io credo che l'ampiezza del fenomeno determinato dall'esodo, oggi, non può essere ancora valutata. Abbiamo delle indicazioni, ma sono troppo frammentarie, poichè l'impresa agricola operante in Sardegna, data la sua struttura, resiste, vive ancora e non dà segni di sofferenza in conseguenza dell'esodo stesso. Noi, in Sardegna, normalmente abbiamo una struttura di impresa agraria legata alla famiglia, e il fatto che venga a mancare un componente della famiglia, agli effetti della struttura stessa, è irrilevante, anche se può avere gravi conseguenze in una singola famiglia. Quindi, allo stato attuale, noi dovremmo indovinare quale potrebbe essere l'effetto dell'esodo nelle imprese agricole e nella struttura fondiaria della Sardegna; ma oggi noi non abbiamo dalla realtà, dagli inconvenienti che si sono manifestati, e dai correttivi che si sono messi in opera, indicazioni sufficienti per una seria ed efficace azione.

Dovremmo cercare di delineare una organizzazione della impresa agraria rispondente ai problemi posti da una minore disponibilità di braccia, da un minor carico di persone sulla agricoltura. Ma questo lo si sa anche senza analizzare profondamente il problema; chè se, invece, si vuole analizzare il problema, non se ne cava niente, perchè il problema stesso non è, di per sè, ancora maturato.

Concludendo, debbo dire che mi ripropongo di intervenire, sulle zone omogenee, quando il tema verrà proposto concretamente, secondo un indirizzo preciso. Oggi, sul criterio generale di divisione delle zone mi pare sia ozioso pronunciarsi. C'è una interpellanza che, nel prosieguo della discussione della mozione, potrà dar luogo a interventi particolari di chi vorrà sostenere certe tesi riguardo ad un certo tipo di autorizzazione. Ebbene, io su queste mi riprometto di intervenire. Allo stato dei fatti non ho niente da dire, anche perchè un tipo di zonizzazione o un altro, a mio avviso, se non vedo a quale programma concreto serve, mi lascia del tutto indifferente. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito della mozione, mi sia consentito di osservare che ancora una volta il Consiglio è chiamato a discutere su problemi importanti, quali quello dello inizio dell'attuazione del Piano e degli adempimenti, da parte della Giunta, degli obblighi derivanti sia dalla legge nazionale, sia dalla legge regionale; ed è chiamato a discutere su iniziativa di un Gruppo dell'opposizione. Possiamo anzi affermare che, soprattutto nella presente legislatura, tutti i problemi importanti riguardanti la nostra Isola sono stati trattati in questo Consiglio su iniziativa dei Gruppi di opposizione. Ricordo brevemente: il problema della emigrazione e della disoccupazione nel febbraio di quest'anno, la crisi della pastorizia, la crisi mineraria, persino la municipalizzazione dei servizi tranviari a Cagliari. E fra qualche giorno affronteremo, su iniziativa sempre di un Gruppo dell'opposizione, il problema del turismo in Sardegna. Vale a dire che non è praticamente esistita l'iniziativa della Giunta di prospettare al Consiglio problemi importanti di urgente soluzione.

Se dovessimo limitare l'attività del Consiglio all'iniziativa della Giunta o della maggioranza che la sostiene, tutto si ridurrebbe all'esame

di pochi e non sempre importanti disegni di legge, all'esame, con discussione accelerata, del bilancio annuale, che deve essere necessariamente approvato dal Consiglio. Tutto ciò, onorevoli colleghi, dimostra la volontà dell'attuale Giunta, direi di tutte le Giunte, di agire nell'ombra: anzi, per essere più esatti, di stare immobili nell'ombra; dimostra la volontà dell'attuale Giunta, più di ogni altra, di — come dire? — mettersi sotto i piedi il Consiglio regionale. Mi riferisco a due esempi soltanto, di una certa importanza. Primo esempio: l'interpretazione che la Giunta intendeva dare ad una norma della legge 588 sul Piano di rinascita, quando affermava, in Commissione, che ogni qual volta la legge parlava di Regione aveva da intendersi «Giunta regionale» e non «gli organi» della Regione stessa. L'altro esempio, recente, da cui nasce la discussione odierna, è costituito dalla questione delle zone omogenee.

Su questo problema la Giunta ha sentito il parere dei Consigli provinciali — magari per disattenderlo totalmente, come ha fatto per il Consiglio provinciale di Cagliari —, ma non si è sentita in dovere di sentire il Consiglio regionale. E qui pongo al collega De Magistris — che è già scappato — il quesito se è vero o no che le zone omogenee e la loro delimitazione hanno influenza sul programma e sul Piano. A mio avviso, non vi è dubbio. Non è valida l'argomentazione del collega De Magistris secondo cui la Giunta avrebbe presentato al Consiglio la delimitazione delle zone assieme con il Piano e il programma per il semplice motivo che la Giunta non solo ha già deciso in materia, ma ha chiesto agli enti ed organismi interessati di designare i componenti per le zone omogenee già fissate, e non già per le zone omogenee che sarebbero state approvate eventualmente dal Consiglio regionale. Quindi, non si può dire che la Giunta aveva intenzione di proporre la delimitazione delle zone omogenee assieme al Piano ed al programma, perchè tutto ciò che essa ha fatto sta a dimostrare esattamente il contrario.

Ora, c'è da chiedersi da che cosa derivi la volontà della Giunta — così come nel luglio di quest'anno, quando sosteneva che «Regione»

stava per «Giunta» — di porre il Consiglio sempre di fronte al fatto compiuto. Esautorare l'organo legislativo della Regione? I motivi possono essere vari e di diversa natura, ma penso sia opportuno accennarli, perchè, se fosse vero ciò che io sto cercando di dimostrare, sarebbe chiaro che ci troviamo di fronte ad una Giunta che, cercando di esautorare il Consiglio, manca ai suoi doveri statutari. Primo motivo: la Giunta è immobile in tutti i settori. A provocare dei dibattiti in Consiglio sono soltanto coloro che hanno delle idee da manifestare, dei propositi da realizzare, degli orientamenti chiari da enunciare. La Giunta vive, per unanime ammissione, come ha sempre vissuto: alla giornata. E' più che naturale, quindi, che voglia evitare i dibattiti sui problemi dell'Isola in Consiglio e di fronte alla pubblica opinione.

Secondo motivo: la Giunta, al di là delle autoincensature, la Giunta nel suo complesso, o questo o quell'Assessore o il suo Presidente, hanno la consapevolezza del fallimento della propria azione politica, come denuncia chiaramente la stessa mozione in discussione. Il bilancio di dodici anni di autonomia è qui a manifestare il totale fallimento della vostra politica, onorevoli colleghi della Giunta. Abbiamo dinanzi lo sperpero di centinaia di miliardi, l'emigrazione di decine di migliaia di Sardi, la crisi dell'industria, dell'agricoltura, della pastorizia, del commercio, dell'artigianato. Non c'è un solo settore dell'economia sarda che non sia in crisi profonda, oggi più di ieri.

Terzo motivo: ormai la Giunta è consapevole di essere ridotta a un puro e semplice gruppo di potere intento solo a costruire o a consolidare posizioni elettorali e clientelari di gruppi e di singoli, prima di essere, come ci auguriamo, spazzata via in un modo o nell'altro, in un tempo più o meno breve.

Quarto motivo: il nullismo dell'azione del Gruppo di maggioranza. Direi che questo Gruppo è squinternato e senza bussola. Una parte notevole è ridotta ormai a mugugnare nei corridoi la propria insoddisfazione per l'attuale situazione. Sembrerebbe quasi che la conquista della maggioranza assoluta nelle elezioni abbia agito come un sonnifero sui colleghi del Gruppo

IV LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

24 OTTOBRE 1962

democristiano, per cui la rilevanza della loro presenza attiva come Gruppo, non come singoli, in Consiglio regionale è veramente trascurabile.

Quinto motivo: la stessa natura del partito di maggioranza in Sardegna, della quale l'ultimo Congresso di Cagliari è la più chiara testimonianza. Che cosa è oggi la Democrazia Cristiana in Sardegna? E' ancora possibile definire la Democrazia Cristiana un partito politico? C'è, quanto meno, da dubitarne. La gran parte dei suoi iscritti è una massa amorfa, secondo le stesse dichiarazioni dei colleghi del Gruppo della Democrazia Cristiana; massa amorfa, facilmente spostabile da un gruppo a un altro, in base all'uso o all'abuso di questo o quel mezzo, ma non in virtù di una precisa linea politica. Il Congresso di Cagliari è stato un dibattito semiclandestino. Il popolo sardo non è venuto a conoscenza di niente. Vi proclamate, onorevoli colleghi democristiani, il partito più democratico; ma i vostri dibattiti interni sono clandestini. La gente non li conosce. Non ne sa niente, né dei vostri congressi di sezione, né dei vostri congressi provinciali...

FILIGHEDDU (D.C.). Li avete pubblicati, voi.

ZUCCA (P.S.I.). Difficile distinguere le differenziazioni politiche. Siamo arrivati al punto in cui molti dei partecipanti hanno ascoltato il *leader* di una corrente e hanno pensato che parlasse a nome della corrente opposta e viceversa...

FLORIS (D.C.). Se tutto era segreto, come conosce, onorevole Zucca, questi fatti?

ZUCCA (P.S.I.). Non ho detto clandestino, ho detto semiclandestino, nel senso che fate di tutto, onorevole Floris, affinché la gente non venga a sapere. Ma poi, siccome non siete quattro gatti, si viene a sapere tutto. Qualche giornale ha ricevuto indiscrezioni e le ha pubblicate. Voi sapete bene che i giornali hanno parlato, e non perchè fossero stati invitati a presenziare ai vostri lavori, no, ma perchè parecchi dei delegati — evidentemente! — hanno

parlato nei corridoi, o fuori del teatro dove si teneva il Congresso. Abbiamo letto così dei pezzi, anche di colore. C'è una sezione — che non voglio nominare, per non fare del pettegolezzo —, qui, nella nostra Provincia, di 2000 tesserati, che si sposta da una corrente all'altra seguendo una specie di capo, il quale al Congresso di Firenze era fanfaniano, al Congresso di Napoli antifanfaniano. Così lui e così i 2000 iscritti, tutti in fila dietro di lui. Queste sono cose che si verificano nel vostro partito. Siete voi stessi che andate a parlare, durante le lotte interne, dei quattrini che circolano nelle vostre sezioni per comprare i delegati. Ebbene, signori miei, quando il congresso si organizza non in base alle idee, ma in base ai quattrini, è chiaro che vince chi ha più quattrini e più mezzi di potere. Ma, dico, siete ancora un partito politico o siete un gruppo di affaristi, di azionisti, per cui chi ha più azioni da gettare sul mercato vince la battaglia? E questo sarebbe il migliore partito democratico esistente in Sardegna! (*Interruzioni al centro*).

BERNARD (D.C.). E' un partito moderno.

ZUCCA (P.S.I.). E' un partito moderno? Prendiamo atto di questa dichiarazione estemporanea.

La Giunta — ritorno al concetto iniziale — perchè cerca di sabotare il Consiglio? Fors'anche, io penso, per la natura del partito che è suo alleato attualmente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRASTU

(Segue ZUCCA) Non perchè lo sospetti io, ma proprio per aver sentito parecchi democristiani, sembrerebbe che l'attività fondamentale del Partito Sardo d'Azione — mi dispiace che non sia presente nessun collega sardista, ma spero che glielo riferiate — sia quella di stampare necrologi sul giornale con le parole più adatte alla circostanza. Gli organi del Partito Sardo d'Azione rimangono mesi, e talvolta anni, senza riunirsi. Tutto è lasciato alla iniziativa, alla volontà e alla decisione di cinque o sei notabili — che tutti conoscono, perchè sono

duri a morire —, che comandano, fanno, disfanno, senza chiedere nulla alla base. Non credo che abbia neppure più tesserati, questo partito! Sono tempi moderni! Il Partito Sardo d'Azione è in Giunta e sembra che agisca solo sotto l'incubo di perdere alcune posizioni di potere in vista delle prossime elezioni politiche. Tutta la sua attività, le sue dichiarazioni — non della base, ripeto, ma dei singoli esponenti — dimostrano l'esistenza di questo incubo. Ecco la verità! E non credo di esagerare. Ho esposto i motivi fondamentali dell'immobilismo della Giunta, dello — come dire? — sfilacciamento del partito di maggioranza.

Più grave, perchè ci riguarda tutti, è la decadenza progressiva degli Istituti autonomistici. C'è da chiedersi: ci sono, nella Democrazia Cristiana sarda, dei gruppi, delle forze che sentono nausea — mi sia concesso il termine — per questa situazione? Vi sono, e può darsi che vi siano anche dei fermenti; ma, ripeto, è difficile sentirli, soprattutto tra i giovani. Questi gruppi si adeguano — in Italia è facile adeguarsi, direi che è una delle tendenze nazionali — oppure...

SODDU (D.C.). Anche voi vi adeguate, eccome!

ZUCCA (P.S.I.). Non si può dire che noi ci adeguiamo. Neanche questo potete dirci!... Oppure, dicevo, certi gruppi sono a tal punto prudenti e persino timorosi, così pieni di complessi di inferiorità, da essere condannati pressochè all'impotenza!

E' in questo quadro che vanno collocate alcune dichiarazioni rese dall'onorevole Presidente della Giunta. La prima riguarda un grosso problema, che dovrebbe tormentarci tutti, quello dell'emigrazione di massa. Il Presidente della Giunta riceve, in una lettera di una organizzazione sindacale, esattamente dall'U.I.L., la segnalazione dell'aggravarsi del fenomeno e la richiesta di provvedimenti urgenti, e risponde che la Giunta è sempre preoccupata, si è sempre preoccupata dell'emigrazione. Ora, può darsi che, rispondendo così, l'onorevole Presidente

intendesse dire che lui e i suoi colleghi di Giunta, anzichè dormire dalle dieci di notte fino alle otto del mattino, abbiano due o tre ore di preoccupazione, cioè di veglia, sulla sorte degli emigrati. Può darsi che la preoccupazione si riduca addirittura a non dormire per tutta la notte, per pensare agli emigrati: sarebbe, anche questo, un modo di preoccuparsi. Ma, per dimostrare certe preoccupazioni, sarebbero necessari l'esame, lo studio, l'elaborazione e l'attuazione di provvedimenti contro l'emigrazione. Come possono il Presidente Corrias e la sua Giunta affermare che si preoccupano dell'emigrazione? A meno che per preoccupazione non si intenda l'ansia di facilitare l'emigrazione, facendo magari delle scuole di qualificazione o accelerando le pratiche agli uffici provinciali del lavoro. Può darsi che la preoccupazione si sia manifestata in questo modo.

L'altra dichiarazione dell'onorevole Presidente della Giunta è invece di carattere strettamente politico, resa, a quel che dicono i giornali, al Congresso provinciale di Cagliari e concernente il nostro partito. Egli avrebbe dichiarato di essere un uomo aperto alle esigenze moderne, ma che in Sardegna aprire un dialogo coi socialisti è impossibile. Naturalmente, egli ha colto l'occasione per riconfermare la validità della formula e della politica centrista, nonchè per avvalorare tutto ciò che le Giunte regionali hanno fatto. Dialogo «impossibile»? Finchè l'onorevole Corrias — il quale, d'altra parte, appariva di opinione diversa nel febbraio di quest'anno: è rientrato all'ovile nel mese di luglio —, la sua Giunta e la maggioranza che la sostiene, dimostrano di voler continuare sulla vecchia strada, difendendo la politica finora attuata, io affermo che è perfino puerile, e sarebbe in ogni caso poco serio, quando non fosse segno di ipocrisia, pensare o pretendere di aprire un dialogo con il Partito Socialista Italiano. Pensare, cioè, che il Partito Socialista Italiano possa accettare la politica centrista, ebbene, sì, questo è impossibile, come crediamo di aver dimostrato, sia in Sardegna sia un po' dovunque, onorevole Assessore, che ha la bontà di ascoltarmi.

Aprire un dialogo con il Partito Socialista Ita-

IV LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

24 OTTOBRE 1962

liano? Ebbene, bisognerebbe che prima dichiaraste di voler cambiare strada. Diversamente, perchè dovrete dialogare con noi? Avete nel Consiglio regionale una robusta maggioranza numerica, ed avete alleati; perchè dovrete aprire un dialogo con noi? Per continuare a fare ciò che avete fatto finora? Se avete la forza di continuare ad andare avanti, andate! Evidentemente, l'apertura di un dialogo presupporrebbe da parte di chi, in buona fede, vuole aprirlo, la volontà di modificare la strada finora seguita. Vale a dire, ritornando all'inizio del mio discorso, non esautorare, ma investire il Consiglio di tutti i problemi importanti, senza aspettare quei quattro o cinque giorni famosi di fine d'anno in cui affrettatamente si deve discutere il bilancio regionale; vale a dire, sul piano economico-sociale, modificare radicalmente tutto ciò che avete fatto finora. Radicalmente! Perchè, se è vero che i frutti della vostra politica, dei miliardi spesi, sono quelli facilmente riconoscibili da tutti — una situazione economica e sociale che si è aggravata paurosamente — è anche vero che occorre modificare totalmente una impostazione economico-sociale, realizzando veramente la moralizzazione della vita pubblica della nostra Isola.

Il dialogo sarà possibile solo se voi riconoscerete pienamente — so di molti di voi che ne sono convinti, come ci dicono in privato — che è bene cambiare strada. Ci dovete dire come intendete realizzare il Piano, in quale direzione, con quali obiettivi, perchè le leggi e l'esperienza dimostrano che anche gli obiettivi avanzati vengono poi trascurati regolarmente. Anche la Cassa per il Mezzogiorno aveva uno scopo diverso da quello di far emigrare i lavoratori, e doveva creare nel Meridione uno sviluppo economico tale da consentire un miglioramento di vita. Questo era l'obiettivo della legge: la realtà è stata un'altra.

Ci dovete dire quali sono le priorità negli interventi, e se veramente voi ritenete, come talvolta dite, che l'emigrazione sia il più grave danno che oggi possa subire la Sardegna, e che, quindi, la priorità degli interventi non può che essere destinata a frenare in un primo tempo e poi a bloccare l'emigrazione di massa. Ci do-

vete dire quale effettiva partecipazione avranno le masse popolari nella elaborazione e nella attuazione del Piano. A questo proposito mi riporto al contenuto della mozione, dove si chiede una conferenza sull'emigrazione e una conferenza sull'agricoltura. Ci sono problemi che bisogna agitare di fronte alle masse, perchè io sono certo che perfino voi ignorate i limiti, l'entità e la qualità dell'emigrazione avvenuta in Sardegna.

Dovete dirci quali mutamenti siete disposti a promuovere nei metodi amministrativi e di governo. Su questo terreno, e fatta la suddetta premessa, è possibile aprire un dialogo costruttivo col Partito Socialista Italiano in Sardegna. Ma, con i sistemi in uso nel mercato delle vacche, con le strizzatine d'occhio, col qualunquismo politico, il dialogo è impossibile oggi e, senza voler essere profeta, dico che sarà impossibile domani.

Una risposta devo al giornale dell'unico gruppo democristiano sardo un po' omogeneo sotto il profilo politico: «Il Democratico», che appartiene al Comitato provinciale di Sassari della Democrazia Cristiana. Questo giornale ogni tanto ci onora della sua attenzione. Anche nell'ultimo numero, nell'articolo di fondo, se non vado errato, si dice che il dialogo col Partito Socialista Italiano è impossibile in Sardegna, dati i rapporti di forza interni esistenti in questo partito. Ebbene, io ho già detto altre volte — ma voi, colleghi democristiani, fate orecchie da mercante, perchè vi conviene — che sui problemi regionali non ci sono maggioranze e minoranze nel Partito Socialista Italiano, e tutte le deliberazioni, da quando esistono le correnti nel nostro partito — noi ne parliamo tranquillamente, senza mistero — vengono pubblicate. I dibattiti congressuali vengono pubblicati. Cerchiamo di essere, modestamente, un partito democratico, in modo che non ci sia bisogno di spie per sapere ciò che avviene in casa nostra. Ebbene, sui problemi regionali, non c'è stata mai una sola deliberazione dei nostri organi competenti che non sia stata presa all'unanimità. Quindi, vi piaccia o non vi piaccia, il Partito Socialista Italiano in Sardegna è quello che è. Se davvero volete, potete

dialogare con questo partito, che sui problemi regionali è unanime, unito. I rapporti di forza non c'entrano. Mercato delle vacche, intralazzi, eccetera, non sono accettati nè dalla maggioranza nè dalla minoranza. Occorre un mutamento radicale, politico, in Sardegna, se volete dialogare con noi.

Chiariti ancora una volta questi punti, devo dare una risposta seppure indiretta all'onorevole Corrias per ciò che ha detto nel Congresso del suo partito. Quando parla lui, non parla soltanto un democristiano, ma parla il Presidente della Giunta, e quando parla del nostro partito devo pure in qualche sede potergli rispondere. Non avendo avuto l'occasione di portare il saluto al Congresso della Democrazia Cristiana, ho colto questa occasione. Che cosa rimproveriamo oggi alla Giunta, secondo la mozione? A me pare che sia chiaro per tutti che l'affidamento alla Regione dell'attuazione del Piano è caduto sulla testa della Giunta come un fulmine a ciel sereno. La Giunta, è vero, diceva di voler rivendicare l'attuazione del Piano, ma nella convinzione permanente di non ottenere, per cui si è dimostrata assolutamente impreparata. Due Assessori rilasciano due interviste — io non ho avuto la fortuna o la disgrazia di leggerle — quasi opposte nelle conclusioni. Vale a dire, se è vero questo, che la Giunta non ha ancora una linea unica, per quanto riguarda l'inizio dell'attuazione del Piano di rinascita. Le difficoltà per trovare degli esperti, che cosa stanno ad indicare? Che non ci avete pensato a tempo debito, che avete aspettato l'ultimo momento. Le difficoltà per creare un Centro di programmazione degno di questo nome — il cielo ci assista nel momento in cui conosceremo i nomi dei componenti il Centro di programmazione! — che cosa stanno a dimostrare? Che non ci avete pensato prima; che, cioè, non pensavate che l'attuazione del Piano sarebbe stata affidata alla Regione e che vi siete serviti degli scienziati, dei tecnici, degli esperti della Cassa per il Mezzogiorno, ai quali nello originario progetto era affidata l'attuazione del Piano di rinascita.

Che cosa vi rimproveriamo, ancora? Ciò che vi dicevo in partenza: sulla questione delle zone

omogenee voi avete tentato il primo colpo ai danni del Consiglio regionale. L'ordine del giorno che il Gruppo socialista presenterà, al fine di far discutere in Consiglio la questione delle zone omogenee, fisserà — così come decisero la Commissione prima e il Consiglio poi — l'interpretazione della norma relativa alla dizione «Regione». E vi chiediamo di predisporre al più presto — e non mi sembra di cadere in contraddizione — gli organi. La verità è che dovette provvedere agli organi e a tutto il resto con una certa celerità. Io ve lo chiedo ancora: perchè avete aspettato tanto? Evidentemente, non vi aspettavate di ottenere l'attuazione del Piano di rinascita, perchè diversamente avreste già provveduto a creare il Comitato degli esperti, che sono 15 o 12 o quanti sono, o il Centro di programmazione, di 25 persone! Potete pensarci dopo una settimana dalla approvazione della legge!

Vi chiediamo di predisporre una priorità degli interventi in rapporto a un unico problema: quello dell'emigrazione, che investe e pregiudica l'agricoltura, l'industria, l'intero corpo sociale della Sardegna. E vi chiediamo di presentare al più presto il bilancio regionale. Per carità! Non fatecelo uguale a quello degli anni precedenti! Fate in modo che vi sia un minimo di collegamento col Piano di rinascita. Non ci venite a dire, tra qualche settimana, che poichè il programma annuale non è stato ancora approvato, lasciate il bilancio così come lo avete trovato dalle Giunte precedenti, perchè è lo stesso di due anni fa, di tre anni fa e potremmo andar lontani nel tempo.

E vi chiediamo di assumere, finalmente, come partito, le vostre responsabilità. Desidero accennare ad un problema, anche questo trattato e dibattuto nei corridoi e nei conversari privati: la questione delle candidature politiche. Se il partito democristiano intende candidare alle elezioni politiche dei semplici consiglieri, che non hanno altre incombenze, andrà benissimo; ma quando, come si mormora, si pensa di candidare Assessori e anche più in là degli Assessori, si presenta un problema. Vale a dire che la durata della Giunta diventa assai poco sicura, per cui tutto il lavoro della

Regione, della Giunta, del Consiglio entra un po' sotto la spada di Damocle delle future candidature alle elezioni politiche. Il partito della Democrazia Cristiana ha il dovere di accelerare i tempi e di decidere se deve candidare degli Assessori o no, perchè il Consiglio ha il diritto di sapere se questa Giunta deve durare o se invece è da eliminare fra un mese e anche meno... anche per il tranquillo vivere dei poveri Assessori, che si svegliano alle tre di notte e si trovano Assessori, poi, magari, si svegliano alle cinque del mattino e si credono senatori o deputati! Voi capite che si tratta di un tormento anche sotto il profilo psicologico...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non è nemmeno spiritoso.

ZUCCA (P.S.I.). E soprattutto abbiate il coraggio — ecco cosa chiediamo sostanzialmente alla Democrazia Cristiana — di anteporre gli interessi della Sardegna alle fortune elettorali di questo o quel vostro componente.

Al Partito Sardo d'Azione che cosa possiamo chiedere? Molto meno, in rapporto al peso che ha esso nella Giunta e nella maggioranza. Ma anche a questo partito chiediamo che esca dal suo guscio, dall'incubo da cui sembrano tormentati i suoi maggiori esponenti, di essere, da un momento all'altro, cacciati via dalla Giunta, e quindi di non poter in qualche modo difendere...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Quando è stato necessario, ne siamo usciti spontaneamente. Lei lo sa, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.). Lasciamo ai posteri l'ardua sentenza. Chissà se siete andati via o se vi hanno cacciati. Questo è un altro argomento. Onorevole Melis, all'inizio del mio discorso, io sostenevo che l'azione politica in Sardegna sembra dominata dall'incubo di perdere qualche posizione di potere. Così almeno appare a noi miseri mortali. Ebbene, uscite da questo incubo, perchè la situazione politica è tale che non vi si può cacciare via dalla Giunta regionale.

Chiunque abbia qualche barlume politico sa molto bene che è così. La destra esterna è stata ridotta a più modeste proporzioni, per cui un monocolore aperto a destra sarebbe anche numericamente difficile in quest'aula. Quando vi libererete dall'incubo, vedrete che cosa si deve fare in Sardegna. Aprite un dialogo modesto, sommesso — un dialogo grosso, naturalmente, spetta al partito grosso — sulle cose che si devono fare e sui metodi per farle. Per quanto ci riguarda, può darsi che vi risulti impossibile aprire un dialogo serio; ma, se c'è un partito in quest'aula, e non per escludere gli altri, che ha sempre parlato chiaro, che sempre vi ha detto ciò che voleva — riconosceteci almeno questo merito — siamo noi. E non da oggi, ma da dodici anni.

La nostra posizione è quella di ieri, come quella di oggi, e pensiamo quella di domani: a fianco delle masse popolari sarde. Cerchiamo — possiamo anche errare, siamo degli uomini — di interpretare i bisogni, le esigenze, cerchiamo di indicare la giusta soluzione dei problemi delle masse popolari sarde, dei problemi dell'autonomia, dei problemi della rinascita. Continueremo su questa strada e daremo il nostro contributo anche quando esamineremo il Piano annuale. Daremo il nostro contributo, come abbiamo cercato di fare finora, affinché si tenti di cambiare strada, e si possa realmente avviare il popolo sardo al suo progresso economico, sociale, culturale e politico. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non capisco le preoccupazioni che lo onorevole Zucca ha manifestato per il partito al quale appartengo, perchè ritengo che nel Partito Socialista Italiano i malanni siano peggiori, e che l'altalena delle idee funzioni anzi di più, sia tra gli uomini che tra le sezioni. Alle sue insistenze per aprire un dialogo col Partito Socialista Italiano risponderà qualche mio collega con maggiore efficacia. Io mi riallaccio a quanto ha detto l'onorevole De Magistris, il quale, nel suo interessante intervento, ha messo

in evidenza che l'estrema sinistra ha inteso fare il processo alle intenzioni della Giunta.

Si può affermare che la mozione ha un secondo fine, più occulto, perchè è noto che la Giunta regionale ha quasi ultimato la elaborazione dei programmi per l'attuazione della legge sulla rinascita economica e sociale della Isola. E' probabile, infatti, che il Consiglio, entro il prossimo mese di novembre, sia convocato per discuterli, ed in tale occasione tutti i Gruppi consiliari avranno la possibilità di esprimere le loro critiche e formulare i loro suggerimenti. Alla Giunta, che ha già provveduto alla individuazione delle zone territorialmente omogenee, alla costituzione del Comitato degli esperti, del Comitato di consultazione sindacale e del Centro regionale di programmazione, non si può rinfacciare nè lentezza nè intenzione di escludere dalla consultazione gli organi idonei ad esprimere pareri utili per una programmazione seria, attuabile e rispondente alle esigenze ed alle aspettative delle nostre popolazioni. Se il Consiglio vuole veramente che il programma entri nella fase di realizzazione vera e propria entro il primo semestre del prossimo anno, ritengo sia necessario accelerare la discussione e non distogliere i membri dell'esecutivo dal loro lavoro.

Sono queste le ragioni, onorevoli colleghi, per cui considero la mozione intempestiva e inutile, come inutile, specie dopo le dichiarazioni fatte alla Camera e al Senato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, ritengo le mozioni che ieri hanno presentato i comunisti ed i socialisti per i fatti di Cuba. Noi abbiamo tante cose da risolvere nell'interesse della Sardegna e non ci dobbiamo distrarre con problemi che

per la loro importanza sono oggetto di discussione in sede nazionale, dove si tutelano anche i nostri diritti.

Nel punto terzo della mozione si vuole impegnare la Giunta a tener conto delle nuove possibilità offerte dal Piano di rinascita, nella stesura del bilancio ordinario per il 1963. Penso che la Giunta ne abbia tenuto conto perchè lo onorevole Corrias, a conclusione della discussione del disegno di legge nel bilancio del corrente anno, lo disse chiaramente.

Onorevoli colleghi, se i colleghi dell'estrema sinistra vogliono veramente rendere più spedito il lavoro dei rappresentanti del popolo sardo, devono ritirare la mozione in discussione e la altra sui fatti di Cuba. I Sardi, pur essendo preoccupati per l'attuale grave situazione internazionale, che da 48 ore tiene il mondo intero in viva apprensione — e voglia Iddio che si eviti un conflitto armato! — attendono, dagli uomini che hanno inviato al Consiglio regionale, iniziative ed opere concrete, e non discorsi chilometrici; lavoro serio e costruttivo e non chiacchiere inutili. Solo così eviteremo alle nostre popolazioni una nuova delusione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962